

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 12 luglio 2002.**

Alemanno, Angioni, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Benvenuto, Berlusconi, Berselli, Bianchi Giovanni, Bocchino, Bono, Buttiglione, Cammarata, Cicu, Colucci, Contento, Coronella, De Ghislanzoni Cardoli, Delfino, Deodato, Dozzo, Follini, Frattini, Galati, Gasparri, Lion, Loiero, Maggi, Maroni, Martinat, Martusciello, Mastella, Matteoli, Minniti, Naro, Piglionica, Possa, Prestigiacomo, Ranieri, Ricciotti, Ruggeri, Russo Spena, Santelli, Santori, Selva, Sospiri, Spini, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Vianello, Viceconte, Viespoli, Vietti, Villari, Zanettin.

Annunzio di proposte di legge.

In data 11 luglio 2002 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

RUZZANTE e GAMBINI: « Disposizioni in materia di vendita diretta a domicilio e di tutela del consumatore dalle forme di vendita diretta piramidali e da altre forme di organizzazioni piramidali » (3008);

GARAGNANI ed altri: « Disciplina delle attività musicali » (3009);

VOLONTÈ ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del terrorismo in Italia » (3010);

VOLONTÈ ed altri: « Modifiche alla legge 3 dicembre 1999, n. 493, recante norme per la tutela della salute nelle abitazioni e istituzione dell'assicurazione contro gli infortuni domestici » (3011);

BATTAGLIA: « Definizione del profilo professionale di tecnico audioprotesista » (3012);

PAPPATERRA ed altri: « Modifiche all'articolo 7 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, in materia di trasferimento alla società "Patrimonio dello Stato Spa" di diritti sui beni immobili facenti parte del patrimonio o del demanio dello Stato » (3013);

FANFANI e FISTAROL: « Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario » (3014);

ROMOLI e COLLAVINI: « Norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, architettonico e ambientale del comune di Grado » (3015);

CARLI ed altri: « Disposizioni in materia di utilizzo dei defibrillatori automatici e semiautomatici » (3016);

PECORELLA: « Modifiche al testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115 » (3017);

PITTELLI ed altri: « Modifiche alla legge 24 marzo 2001, n. 89, in materia di equa riparazione » (3018).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

In data 11 luglio 2002 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro delle comunicazioni:

« Disposizioni per l'attuazione del principio del pluralismo nella programmazione delle emittenti radiofoniche e televisive locali e di quelle nazionali di tele- vendita » (3007).

Sarà stampato e distribuito.

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede consultiva.

Il parere della XII Commissione permanente (Affari sociali) sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate » (2972) — attualmente assegnato alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), in sede referente — su richiesta della medesima Commissione, sarà acquisito ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono assegnati, in sede referente, alle sottoindicate Commissioni permanenti:

II Commissione (Giustizia):

ARACU ed altri: « Modifica dell'articolo 639 del codice penale, in materia di deturpamento e imbrattamento di cose altrui » (2809) *Parere delle Commissioni I e VII.*

III Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Croazia, con allegato, fatto a Roma il 29 ottobre 1999 » (2810) *Parere delle Commissioni I, V, VII, VIII, X, XII, e XIII.*

VI Commissione (Finanze):

DEGENNARO e VOLONTÈ: « Disposizioni in materia di banche popolari cooperative » (2942) *Parere delle Commissioni I, II, V e XIV.*

XI Commissione (Lavoro):

DELBONO: « Ricalcolo del trattamento di pensione per i lavoratori postelegrafonici cessati dal servizio dal 1° gennaio 1994 al 1° ottobre 1995 » (2752) *Parere delle Commissioni I e V.*

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

La Corte costituzionale ha trasmesso copia delle seguenti sentenze che, ai sensi dell'articolo 108, comma 1, del regolamento, sono inviate alle sottoindicate Commissioni competenti per materia, nonché alla I Commissione (Affari costituzionali):

Sentenza n. 329 del 1°-9 luglio 2002 (doc. VII, n. 196) con la quale:

dichiara non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 13, primo comma, della legge 30 marzo 1971, n. 118 (Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971 e nuove norme in favore di mutilati e invalidi civili), sollevata, in riferimento agli articoli 2 e 3, secondo comma, 31, primo comma, 32, 34 e 38, terzo comma, della Costituzione, dal tribunale di Lucca;

alla XII Commissione permanente (Affari sociali).

La Corte costituzionale ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle seguenti sentenze che, ai sensi dell'articolo 108, comma 1, del regolamento, sono inviate alle sottoindicate Commissioni competenti per materia, nonché alla I Commissione (Affari costituzionali):

con lettera in data 05 luglio 2002, sentenza n. 318 del 1°-5 luglio 2002 (doc. VII, n. 193), con la quale:

dichiara l'illegittimità costituzionale degli articoli 9 e 62 della legge 3 maggio 1982, n. 203 (Norme sui contratti agrari);

alla XIII Commissione permanente (Agricoltura).

Con lettera in data 9 luglio 2002, sentenza n. 327 del 1°-9 luglio 2002 (doc. VII, n. 194), con la quale:

dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 405 del codice penale, nella parte in cui, per i fatti di turbamento di funzioni religiose del culto cattolico, prevede pene più gravi, anziché le pene diminuite stabilite dall'articolo 406 del codice penale per gli stessi fatti commessi contro gli altri culti;

alla II Commissione permanente (Giustizia).

Con lettera in data 9 luglio 2002, sentenza n. 328 del 1°-9 luglio 2002 (doc. VII, n. 195), con la quale:

1) dichiara la illegittimità costituzionale dell'articolo 82, comma 2, ultimo periodo, del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 (Approvazione del testo unico delle imposte sui redditi), come modificato dall'articolo 11, comma 1, lettera g), della legge 30 dicembre 1991, n. 413 (Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle

imprese, nonché per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti; delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per reati tributari; istituzioni dei centri di assistenza fiscale e del conto fiscale), nella parte in cui non prevede che, per i terreni acquistati per effetto di successione o donazione, il valore dichiarato nelle relative denunce ed atti registrati, od in seguito definito e liquidato, assunto quale prezzo di acquisto ai fini della determinazione della plusvalenza tassabile, sia rivalutato in base alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati;

2) dichiara non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 82, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, nella parte in cui non contiene correttivi di carattere generale volti ad ovviare alle conseguenze della svalutazione monetaria, sollevata, in riferimento all'articolo 53 della Costituzione, dalla commissione tributaria regionale di Bologna e, in riferimento agli articoli 3 e 53 della Costituzione, dalla commissione tributaria provinciale di Forlì, con le ordinanze in epigrafe;

3) dichiara non fondata la questione di legittimità costituzionale del combinato disposto degli articoli 82 e 108 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, sollevata, in riferimento agli articoli 2, 3, 11 e 53 della Costituzione, dalla commissione tributaria provinciale di Forlì con l'ordinanza in epigrafe;

4) dichiara inammissibili le ulteriori questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 82, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, sollevate, in riferimento agli articoli 3 e 53 della Costituzione, dalla commissione tributaria regionale di Bologna e dalla commissione tributaria provinciale di Forlì;

alla VI Commissione permanente (Finanze).

Con lettera in data 9 luglio 2002, sentenza n. 332 del 1°-9 luglio 2002 (doc. VII, n. 197), con la quale:

dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 19, primo comma, del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688 (Misure urgenti in materia di entrate fiscali), convertito, con modificazioni, in legge 27 novembre 1982, n. 873, nella parte in cui prevede che sia l'attore in ripetizione a dover provare che il peso

economico dell'imposta non è stato in qualsiasi modo trasferito su altri soggetti;

alla VI Commissione permanente (Finanze).

Atti di controllo e di indirizzo.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati sono pubblicati nell'*Allegato B* al resoconto della seduta odierna.

**MOZIONE RUZZANTE ED ALTRI N. 1-00086 SULLE
AGEVOLAZIONI FISCALI PER I PRODOTTI MUSICALI**

(Sezione 1 - Mozione)

La Camera,

premessi che:

la musica, nelle sue molteplici forme di espressione, costituisce, a tutti gli effetti, un prodotto culturale e, al pari di altri prodotti intellettuali, rappresenta oggi sicuramente una delle più efficaci forme volte a favorire l'integrazione e lo scambio culturale, in Italia e nel mondo;

nel nostro Paese, attualmente, su ogni disco posto in commercio pesa un'imposta sul valore aggiunto (I.V.A.) pari al 20 per cento e la stessa in poco più di 10 anni ha subito una crescita percentuale di quasi 11 punti, incidendo quindi in maniera più che rilevante sul prezzo finale a carico del consumatore;

l'imposta sul valore aggiunto gravante su altri prodotti culturali, come i libri, ammonta attualmente al solo 4 per cento, determinando così un'irragionevole discriminazione tra prodotti culturali alla portata di molti, come i beni librari, e prodotti culturali alla portata di pochi;

se da un lato solo lo sviluppo delle nuove tecnologie nel settore della comunicazione di massa ha permesso la facile e gratuita reperibilità di beni musicali, altrimenti inaccessibili alla maggior parte della popolazione, dall'altro esso ha inevitabilmente contribuito ad aggravare la crisi dell'intero settore discografico, inducendo così un ulteriore aumento del prezzo finale a carico del consumatore;

a fronte dell'acuirsi del fenomeno della pirateria, che oggi arriva a coprire oltre il 25 per cento del mercato, con gravi danni per gli autori, per le case discografiche e per lo stesso Stato, l'unico strumento efficace per contrastare tale fenomeno pare consistere principalmente nell'abbattimento dei costi finali di questi prodotti culturali, che contribuirebbe al rilancio dell'intero settore, rendendolo da un lato maggiormente competitivo e favorendo, al contempo, una più vasta diffusione dei prodotti musicali attraverso i canali legali;

attualmente, l'Italia è uno dei Paesi europei che presenta un'aliquota sul valore aggiunto tra le più alte e, nel quadro della costruzione dell'Unione europea, la definizione delle aliquote IVA, specie nel campo dei prodotti musicali, deve trovare la sua necessaria armonizzazione;

impegna il Governo:

a promuovere presso l'Unione europea tutte le azioni necessarie volte alla possibile emanazione di una direttiva comunitaria che stabilisca, per tutti i Paesi membri, criteri uniformi sulle aliquote IVA, equiparando, in particolare, il consumo dei prodotti musicali a quello di altri prodotti culturali, come quelli librari;

ad adottare una riduzione dell'imposta sul valore aggiunto per i prodotti musicali, al fine di portare l'aliquota al valore del 4 per cento, equiparandola così a quella prevista per altri prodotti culturali, quali quelli librari, e a prospettare, già in sede di presentazione del prossimo documento di programmazione economi-

co-finanziaria, tale misura, così come sollecitata anche dall'appello promosso il giorno 12 giugno 2002 da più di 150 artisti italiani e pubblicato su due dei maggiori quotidiani italiani.

(1-00086) « Ruzzante, Montecchi, Melandri, Grignaffini, Lucidi, Mancini, Martella, Pinotti, Nigra, Filippeschi, Maran, Lumia, Raffaella Mariani, Sereni, Coluccini, Sandi, Titti De Simone; Grillini, Intini, Rusconi, De Franciscis, Molinari, Tolotti, Stramaccioni, Panattoni, Giacco, Carli, Abbondanzieri, Bellini, Mussi, Chiaromonte, Zanella, Di Se-

rio D'Antona, Duilio, Trupia, Sciacca, Bimbi, Iannuzzi, Annunziata, Ladu, Lucà, Luigi Pepe, Ottone, Quartiani, Russo Spina, Paola Mariani, Rava, Rossiello, Borrelli, Ciakente, Adduce, Piglionica, Leoni, Calzolaio, Manzini, Cazzaro, Widmann, Gambini, Ruggia, Bielli, Bolognesi, Giulietti, Tidei, Benvenuto, Nicola Rossi, Tocci, Gasperoni, Oliverio, Innocenti, Maura Cossutta, Roberto Barbieri, Battaglia, Fioroni ».

(20 giugno 2002)

**MOZIONI CIMA ED ALTRI N. 1-00082, FIORONI ED ALTRI
N. 1-00094, GIORDANO ED ALTRI N. 1-00095 E CALZO-
LAIO ED ALTRI N. 1-00097 CONCERNENTI IL VERTICE DI
JOHANNESBURG SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE**

(Sezione 1 – Mozioni)

La Camera,

premessi che:

la Dichiarazione di Rio de Janeiro sull'ambiente e lo sviluppo del 1992 (Unceco), approvata dall'assemblea a cui hanno preso parte 172 Governi, 108 dei quali rappresentati ai massimi livelli, impegnava le parti contraenti ad adoperarsi a favore dello sviluppo sostenibile, stabilendo precisi traguardi in campo sociale ed economico, ideando le necessarie misure di conservazione e gestione delle risorse, eliminando i modelli di consumo non sostenibili, istituendo un partenariato globale e prevedendo i necessari strumenti attuativi;

tale Dichiarazione, al punto 5, afferma che lo sviluppo sostenibile può essere realizzato soltanto riducendo le attuali disparità negli *standard* di vita e che, quindi, l'eliminazione della povertà è un obiettivo prioritario;

l'Agenda 21, anch'essa adottata a Rio de Janeiro, colloca la lotta alla povertà e alla fame, l'equa distribuzione del reddito e lo sviluppo delle risorse umane tra le grandi sfide da affrontare per assicurare uno sviluppo sostenibile, auspica un nuovo protagonismo delle comunità locali e individua le azioni da intraprendere nel XXI secolo, invitando i Governi e le amministrazioni locali a redigere un proprio documento per farsi promotori di piani di

azione specifici orientati ad obiettivi di sostenibilità da perseguire per tutti i popoli del mondo;

il *World food summit* del 1996, affermando nella Dichiarazione di Roma il diritto di ciascuno di essere libero dalla fame e auspicando ogni sforzo per sradicarla, ha fissato per il 2015 l'obiettivo di ridurre del 50 per cento il numero delle persone sottoalimentate;

il piano di azione approvato nello stesso *World food summit* ha ulteriormente affermato l'urgenza di ridurre drasticamente il numero delle persone sottoalimentate, auspicando ogni sforzo per cercare di anticipare il conseguimento dell'obiettivo al 2010;

nel 1997 la sessione speciale dell'Assemblea generale dell'Onu, denominata « Rio+5 », che si è tenuta a New York per verificare l'implementazione dell'Agenda 21, ha rilevato che l'ambiente a livello globale continuava a deteriorarsi nonostante significativi progressi in molte aree in cui l'Agenda 21 era diventata punto di riferimento per le politiche nazionali e, in più di 1800 città nel mondo, base di una sorta di « Agenda 21 locale »;

nel settembre del 2000, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la « Dichiarazione del millennio », in cui vengono definiti otto traguardi di sviluppo che occorre perseguire per raggiungere l'obiettivo, già fissato al *World food summit* del 1996, di ridurre del 50 per cento entro il

2015 il numero delle persone che vivono in condizioni di estrema povertà, ossia con meno di un dollaro al giorno, e il numero delle persone che non dispongono di acqua potabile;

in particolare, la « Dichiarazione del millennio » punta a debellare la povertà estrema e la fame, a realizzare l'istruzione primaria universale, a promuovere la parità di genere e ad attribuire maggiori poteri alle donne, a ridurre la mortalità infantile e a migliorare la salute della madre, a combattere l'hiv/aids, la malaria e altre malattie, ad assicurare la sostenibilità ambientale e a sviluppare una *partnership* globale per lo sviluppo;

nel mese di settembre 2002 si terrà a Johannesburg il Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile denominato « Rio+10 »;

in vista di questo vertice, il Parlamento europeo ha approvato quasi all'unanimità la relazione Papayannakis (A5-0151/2002 - Dieci anni dopo Rio: prepararsi al Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile del 2002) e la relazione Lannoye (A5-0142/2002 - Verso un partenariato globale per uno sviluppo sostenibile); in tali relazioni si delinea il quadro complessivo dei progressi compiuti e dei limiti del « dopo Rio » e si fissano alcune priorità e linee d'azione dell'Unione europea nella prospettiva del vertice di Johannesburg:

a) proteggere la base delle risorse naturali dello sviluppo economico;

b) integrare l'ambiente e la lotta alla povertà;

c) rendere sostenibile la globalizzazione;

d) assicurare il buongoverno ed una maggiore partecipazione e attuazione dei programmi;

e) assicurare lo sviluppo di strumenti attuativi e di meccanismi di controlli adeguati agli obiettivi;

il Vertice di Johannesburg deve delineare le politiche concrete per fare

dello sviluppo sostenibile una realtà, per rafforzare il concetto di comunità globale e per estendere, a livello mondiale, quei principi dello sviluppo sostenibile che si prefiggono di conciliare uno sviluppo e una stabilità economica duraturi con elevati requisiti di protezione dell'ambiente e con il miglioramento del livello sociale e delle condizioni di vita;

il Vertice di Johannesburg rappresenta quindi un'opportunità unica per i *leader* mondiali di stabilire il programma della sostenibilità per i prossimi dieci anni, con un piano di lavoro che si basi sugli accordi scaturiti dal Vertice della terra di Rio e che sappia « passare dalle risposte concordate sulla carta ad azioni sul campo »;

le aspettative create alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, che si è svolta a Rio de Janeiro nel 1992, sono state disattese, molti impegni non sono stati rispettati e l'evento, che fu definito dal Segretario generale dell'Onu « una pietra miliare per garantire benessere economico, sociale e ambientale per le generazioni presenti e future », si è rivelato totalmente mancante di applicazione da parte della comunità internazionale;

il 20 per cento della popolazione mondiale è responsabile dell'86 per cento del consumo globale ed entro il 2015 la popolazione mondiale sarà aumentata a 7,5 miliardi di individui, e quindi anche se entro quella data sarà realizzato l'obiettivo ribadito dal vertice del millennio dell'Onu di dimezzare la quota della popolazione che vive in condizioni di estrema povertà, nei Paesi in via di sviluppo ci saranno pur sempre oltre 900 milioni di persone che vivono in condizioni di estrema povertà;

il progresso sociale ed economico e lo sviluppo democratico degli Stati sono obiettivi intimamente legati ed inscindibili nell'ambito di qualunque strategia per lo sviluppo: si devono tenere in particolare considerazione le disparità di cui sono vittima le donne e i bambini e l'elimina-

zione di tali disparità costituisce un contributo essenziale ad un mondo più sostenibile;

è essenziale minimizzare gli impatti negativi delle attività umane sul patrimonio culturale e storico dei Paesi in via di sviluppo;

è giunto il momento di una valutazione complessiva delle tecniche di « ingegneria genetica », partendo dalla convinzione che non sono in discussione le biotecnologie tradizionali, né tantomeno i diversi metodi di selezione per il miglioramento genetico di microrganismi, piante e animali domestici; bisogna porre l'accento sulla differenza profonda che esiste fra l'utilizzazione della variabilità intraspecifica, modellatasi armonicamente durante l'evoluzione, e l'introduzione di questa dall'esterno di componenti ereditarie estranee (caratteristica dell'uso delle cosiddette tecniche del « Dna ricombinate »), applicando il principio di precauzione per gli effetti sull'uomo e sull'intera biosfera, secondo il quale è necessario discutere separatamente (per la loro struttura biologica) di batteri, animali e piante, centrando tuttavia l'attenzione sui diversi obiettivi produttivi che si intendono perseguire e valutare le conseguenze per la salute, ma anche per le condizioni economiche, sociali, di qualità complessiva della vita, di salvaguardia dei principi etici e di dignità individuale e collettiva;

è riconosciuto che i popoli hanno il diritto di pervenire all'autosussistenza alimentare e allo sviluppo sociale ed economico mediante i loro mezzi;

per garantire che la produzione alimentare vada di pari passo con la popolazione da sfamare, è indispensabile trovare il sistema di invertire la precipitosa tendenza al calo di produttività agricola, specialmente in Africa, pianificando e gestendo il patrimonio naturale in modo più responsabile, applicando la convenzione delle Nazioni Unite contro la desertificazione e finanziando la ricerca su nuovi raccolti a prova di siccità;

l'acqua, l'aria, la terra e il patrimonio genetico sono beni comuni dell'umanità e, pertanto, non possono essere considerati beni commerciali come gli altri e devono essere trattati, difesi e preservati in quanto tali;

nel XXI secolo l'approvvigionamento di acqua non contaminata è diventato uno dei problemi più pressanti da risolvere ed essendo un bene comune appartenente a tutti gli abitanti del pianeta, a nessuno è riconosciuto il diritto, né individualmente né come gruppo, di usare l'acqua come strumento di oppressione, di esclusione, di ricatto per lo sviluppo delle comunità e delle proprie o altrui economie;

un terzo della popolazione mondiale non ha accesso a servizi energetici adeguati e, nel contempo, un'utilizzazione non sostenibile dell'energia a livello mondiale rappresenta il fattore principale del cambiamento climatico, ne consegue che la ratifica e l'applicazione del Protocollo di Kyoto da parte dei Governi non sono più rimandabili e l'applicazione degli obiettivi di riduzione dell'emissione di gas serra è la premessa indispensabile per garantire l'accesso a fonti di energia sostenibili e rinnovabili ai due miliardi di poveri del mondo entro il 2012;

dieci anni dopo Rio i cambiamenti climatici indotti dall'uomo proseguono incessantemente, le risorse vitali per la biodiversità, come l'acqua, le foreste e le risorse ittiche, subiscono un ulteriore pericoloso impoverimento e l'abisso tra ricchi e poveri nell'ambito degli Stati e tra di essi si allarga quotidianamente;

dopo il Vertice di Rio le pressioni attuate sull'ambiente e sulle risorse naturali hanno continuato ad aumentare e lo sfruttamento di numerose risorse è stato superiore alla capacità di rinnovamento delle stesse, a tal punto che ogni specie animale e vegetale esistente al mondo corre oggi il gravissimo rischio di estinzione totale;

dopo il Vertice di Rio il processo di globalizzazione ha dimostrato che vi è

un'urgente necessità di concordare un concetto di « accordo globale », sostenuto dal Consiglio di Goteborg, che riconosca le responsabilità e i ruoli complementari di Governi, aziende e società civile e che rappresenti un nuovo e forte passo avanti per la gente, per il pianeta e per la prosperità;

dieci anni dopo Rio la comunità internazionale dispone di trattati concernenti il cambiamento climatico (Kyoto), il controllo sul commercio di organismi geneticamente modificati (Cartagena), lo sfruttamento di risorse genetiche (Convenzione sulla biodiversità e trattato Fao), l'accesso alla giustizia e all'informazione in materia ambientale (Aarhus), il controllo delle risorse ittiche (piano d'azione Nu/Fao), ma nessuno di questi trattati è efficace o attuato pienamente;

dieci anni fa con gli accordi raggiunti a Rio si pensava di aver trovato una via d'uscita a questa situazione, e oltre al fatto che i progressi sono stati più lenti del previsto, i Paesi sviluppati non hanno tenuto fede alle promesse fatte di proteggere l'ambiente e aiutare il mondo in via di sviluppo: l'economia infatti, sia locale sia globale, considera ancora oggi l'ambiente alla stregua di un ospite indesiderato;

a Rio de Janeiro fu concordato l'obiettivo di portare ad almeno lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo l'aiuto per lo sviluppo dei Paesi più poveri, allo scopo di ridurre significativamente la povertà;

in vista del vertice Fao di Roma è stata approvata una mozione che impegna il Governo italiano a portare entro cinque anni allo 0,70 per cento del prodotto interno lordo la percentuale delle risorse italiane da impegnare per lo sviluppo nel terzo mondo;

il Governo italiano, coerentemente con le decisioni dei Consigli europei di Goteborg e di Laeken, ha dichiarato di perseguire l'obiettivo di portare l'aiuto per lo sviluppo dei Paesi più poveri allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo;

il nostro Paese ha indicato la necessità di accompagnare alla cancellazione del debito una serie di interventi strutturali per avviare a soluzione il dramma della povertà nel mondo;

il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri *ad interim* ha dichiarato che al prossimo G8, chiederà di portare l'aiuto per lo sviluppo dei Paesi più poveri dallo 0,7 all'1 per cento del prodotto interno lordo;

la partecipazione italiana alla cooperazione allo sviluppo nel 2000 è stata pari allo 0,13 per cento del prodotto interno lordo, collocando l'Italia al penultimo posto tra i Paesi Ocse;

il Parlamento italiano ha già approvato in questa legislatura atti di indirizzo sul vertice FAO, sulla ratifica del protocollo di Kyoto, sulla remissione del debito dei Paesi poveri, sull'aumento del prodotto interno lordo da destinare all'aiuto allo sviluppo;

impegna il Governo

a farsi parte attiva per la costituzione di un'organizzazione mondiale, facente capo all'Onu, per la tutela dell'ambiente dotata di un mandato per trattare su questioni ambientali e commerciali, e della capacità di applicare le proprie decisioni, di fondi propri e di strumenti di intervento e controllo tali da garantire l'efficacia della sua azione;

ad attivarsi in vista del Vertice di Johannesburg per promuovere:

a) il rafforzamento della Convenzione sulla biodiversità sia con l'azione diplomatica che impegnandosi a fornire risorse congrue, certe e a lungo termine per la sua attuazione, specie a favore dei Paesi in via di sviluppo, sottolineando l'urgenza di ratificare e attuare il protocollo di Cartagena sulla sicurezza biologica allegato alla convenzione sulla biodiversità, allo scopo di garantire un elevato livello di protezione per quanto riguarda il trasferimento, la manipolazione e l'impiego sicuri di organismi geneticamente modificati;

b) l'impegno a fermare entro il 2015 la perdita di biodiversità a livello mondiale, nel quadro delle attività svolte sulla base della convenzione sulla biodiversità;

c) il varo di un trattato internazionale per la condivisione del patrimonio genetico con il fine di proibire, nei Paesi in via di sviluppo che possiedono la più grande ricchezza in biodiversità, ogni brevetto su piante, microrganismi, animali e parti del corpo umano, rifiutando la concessione dei diritti di proprietà intellettuale su qualsiasi organismo vivente e su qualsiasi parte di esso;

d) il rispetto dei diritti umani, in particolare quelli delle donne e dei bambini, lo Stato di diritto, la democrazia, la trasparenza e la lotta contro la corruzione, come parte essenziale della base necessaria per realizzare lo sviluppo sostenibile;

e) il varo di un trattato internazionale per l'accesso all'acqua come bene comune, patrimonio dell'umanità e diritto umano imprescrittibile, che garantisca il diritto all'acqua come bene comune di tutte le specie viventi; proibendone ogni privatizzazione e salvaguardandola dagli sprechi dell'agricoltura intensiva e delle attività industriali inquinanti;

f) la fissazione di impegni concreti per la riduzione dell'effetto serra prevedendo sanzioni in caso di violazione delle norme;

g) il miglioramento della qualità e dell'efficacia dell'aiuto finalizzato alla riduzione della povertà;

h) la garanzia che gli accordi di partenariato e le iniziative che ne conseguono siano soggetti a criteri formali, rispondano a obiettivi specifici globali o regionali, prevedano risultati e beneficiari chiaramente verificabili e mirati e siano sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale, nonché sul piano economico;

i) l'utilizzo di un approccio fondato sugli indicatori di sviluppo umano nella misurazione della sostenibilità del debito estero;

j) la cancellazione del debito ai Paesi più poveri e la contestuale riforma nel senso dell'allargamento della « *Heavily indebted poor countries initiative* » (« Iniziativa in favore dei paesi poveri fortemente indebitati »), varata nel settembre 1999 dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale, destinata a riportare il livello dei Paesi più poveri indebitati ad un livello « sostenibile », che riguarda attualmente 41 Paesi, prevalentemente africani;

k) l'inserimento in tutti gli accordi internazionali del principio di precauzione e di azione preventiva;

l) l'adozione di tutte le ulteriori e indispensabili misure che consentano di accrescere in modo sostanziale l'efficienza dell'energia e delle risorse in generale e a dare l'esempio stabilendo come obiettivo che, entro il 2020, il 25 per cento dell'approvvigionamento totale di energia dovrà essere garantito da fonti rinnovabili;

m) l'intensificazione degli sforzi per attuare gli accordi già stipulati in sede Unced, e ratificare e attuare efficacemente le convenzioni e i protocolli adottati dopo l'Unced che si prefiggono lo sviluppo sostenibile, l'approvazione e l'adozione di obiettivi in materia di ambiente e sviluppo, al fine di rivitalizzare l'impegno politico e un'azione più efficace e un seguito a livello nazionale, regionale e internazionale;

n) le iniziative volte a fare in modo che l'assistenza internazionale, compresi il condono del debito e gli aiuti pubblici allo sviluppo, siano da integrazione agli sforzi nazionali e privati a favore dello sviluppo sostenibile;

o) la definizione di un piano globale d'azione dal calendario preciso e corredato di impegni chiari, risorse e meccanismi di monitoraggio, che consenta di conseguire gli obiettivi dello sviluppo internazionale e i traguardi di sviluppo del millennio, in particolare l'obiettivo di dimezzare la povertà estrema nel mondo entro il 2015, superando così i limiti del documento « *Monterrey consensus* »;

p) l'integrazione dei criteri attualmente utilizzati nel calcolo della crescita economica con nuovi criteri che tengano conto dello sviluppo umano, quali il livello d'istruzione, il livello sanitario, l'aspettativa di vita, il livello di ripartizione delle ricchezze prodotte, eccetera, nonché l'evoluzione dell'ambiente;

q) la presenza delle donne nelle posizioni decisionali, presenza che deve rappresentare il riconoscimento del loro ruolo cruciale nella promozione di un modello di sviluppo che sia socialmente, economicamente ed ecologicamente sostenibile; come sottolineato in tutti i documenti UNCED, il concetto di sradicamento della povertà sarà conseguito soltanto se le donne disporranno di migliori possibilità economiche, di accesso all'istruzione, ai servizi sanitari e al potere politico, poiché la riduzione delle ineguaglianze tra le diverse società e al loro interno è un fattore essenziale per la riduzione della povertà;

ad attivarsi affinché la posizione generale dell'Unione europea sul Vertice di Johannesburg, che dovrà essere concordata nella riunione di giugno 2002 a Siviglia, così come stabilito dal Consiglio europeo tenutosi a Barcellona nel marzo 2002, sia coerente con quanto sopra;

ad attivare tutto quanto in suo potere per invitare le parti che ancora non l'hanno fatto a ratificare il trattato internazionale Fao sulle risorse genetiche delle piante per l'alimentazione e l'agricoltura, la convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (Pop), la convenzione di Rotterdam sulla procedura di assenso preliminare in conoscenza di causa (Pic) per taluni prodotti chimici pericolosi e pesticidi nel commercio internazionale, l'accordo sugli *stock* di pesca delle Nazioni Unite, che comprende vari piani d'azione Fao, la convenzione di Basilea e il protocollo *offshore* sui movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi, oltre a ratificare il protocollo di Kyoto e il protocollo di Cartagena sulla biosicurezza;

ad allineare le scelte di politica economica ed ambientale in campo nazionale

ai criteri indicati dall'Agenda 21 e dalle successive dichiarazioni approvate nelle conferenze internazionali che ne sono seguite;

a portare nel triennio 2002-2004 l'aiuto dell'Italia per lo sviluppo dei Paesi più poveri all'1 per cento del prodotto interno lordo;

a procedere nel completamento delle iniziative intraprese per la cancellazione del debito estero dei Paesi più poveri e maggiormente indebitati e per favorire la sostenibilità dei futuri impegni finanziari di tali Paesi;

a continuare ad offrire assistenza finanziaria e tecnica per la promozione dello sviluppo sostenibile nei Paesi in via di sviluppo e nei Paesi in fase di transizione, anche per colmare il divario digitale ed agevolare la « rincorsa tecnologica » in settori come quello dell'energia, dei trasporti e della gestione dei rifiuti;

a promuovere la creazione di un centro europeo per la promozione dei trasferimenti di tecnologie ambientalmente sostenibili verso i Paesi in via di sviluppo, con l'obiettivo principale di sostenere l'attuazione di accordi multilaterali in materia di ambiente, quali l'Unfccc e il Protocollo di Kyoto, il Cbd, il Ccd, l'Accordo Onu sulle risorse ittiche, eccetera;

a sostenere l'introduzione, richiesta dal Parlamento europeo entro il 2004, di un quadro normativo che definisca un codice di condotta etico, sociale e ambientale che disciplini la responsabilità sociale e collettiva delle società private dell'Unione europea e imponga agli investitori privati di rispettare le norme fondamentali in materia di lavoro e ambiente sancite dalle legislazioni nazionali e dal diritto internazionale;

ad attivarsi affinché le valutazioni dell'impatto sulla sostenibilità e sulle questioni di genere e il principio di precauzione diventino parte integrante del mandato e della conclusione di tutti gli accordi economici internazionali conclusi fra

l'Unione ed i Paesi terzi, invitando la Commissione europea a rafforzare il governo sociale e ambientale negli accordi di associazione bilaterali e regionali dell'Unione europea;

a dare seguito all'iniziativa intrapresa dalla conferenza internazionale sull'*e-government*, svoltasi a Palermo nell'aprile 2002, per promuovere l'uso della tecnologia informatica al fine di migliorare l'efficienza e la trasparenza dell'amministrazione nei Paesi in via di sviluppo, favorendone contestualmente il rafforzamento dei modelli partecipativi e democratici e riducendo il *digital divide*;

a promuovere iniziative volte a rendere coerente il commercio internazionale con gli aiuti allo sviluppo e a promuovere la cooperazione internazionale in materia fiscale, le iniziative contro le attività speculative e per l'abolizione dei paradisi fiscali, anche attraverso l'adozione di una tassa sullo spostamento dei capitali finanziari a breve termine, al fine di reperire risorse da destinare alla lotta alla fame, alla siccità ed alla povertà;

a realizzare una sempre maggiore collaborazione con le organizzazioni non governative;

a realizzare un sistema di incentivi per promuovere il consumo equo e solidale, i marchi sociali, i titoli finanziari etici;

a valutare ogni intervento alla luce della sostenibilità ambientale, della riduzione delle emissioni di gas serra, della lotta alla siccità e alla desertificazione, della tutela della biodiversità, in particolare predisponendo una scheda di valutazione della quantità dei livelli di emissione di gas serra connessa ad ogni progetto pubblico o privato promosso in altri Paesi con l'assistenza e il contributo di istituzioni pubbliche italiane.

(1-00082) « Cima, Boato, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion, Zannella, Benvenuto, Carboni, Di Gioia, Siniscalchi, Verneti, Banti, Bellini, Camo, Santino

Adamo Loddo, Milanese, Tidei, Pistone, Giulietti, Burani Procaccini, Widmann, Battaglia, Rodeghiero, Lumia, Emerenzio Barbieri ».

(13 giugno 2002)

La Camera,

premesso che:

nel 1992, 172 Governi hanno partecipato a Rio de Janeiro alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (Unced), meglio nota con il nome di « Vertice sulla terra ». La Conferenza di Rio ha permesso alla comunità internazionale di determinare una strategia d'azione per affrontare i problemi legati alla tutela dell'ambiente e agli aspetti socio-economici dello sviluppo. Il Vertice della Terra tenutosi a Rio de Janeiro aveva suscitato notevoli aspettative. La comunità internazionale aveva infatti concordato una strategia ambiziosa volta ad affrontare le sfide ambientali e dello sviluppo attraverso la cooperazione a livello mondiale per lo sviluppo sostenibile. Il piano d'azione mondiale in tale direzione è contenuto in particolare in due delle cinque convenzioni definite durante il *summit*: la Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo e l'Agenda 21. Il Vertice ha contribuito all'istituzione della commissione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile (Csd) incaricata di controllare l'attuazione dell'Agenda 21;

la Dichiarazione sull'ambiente e lo sviluppo ha definito in ben 27 articoli i diritti e le responsabilità delle nazioni nei riguardi di uno sviluppo sostenibile. In particolare, nei punti 5, 7 e 12 viene ribadito il dovere per tutti gli Stati di cooperare per eliminare la povertà e le disparità tra gli *standard* di vita, per proteggere e preservare la salute e l'integrità degli ecosistemi terrestri, per promuovere un sistema economico internazionale in grado di garantire una crescita economica e uno sviluppo sostenibile in tutti i Paesi e un migliore approccio verso

i problemi connessi al degrado ambientale. Particolarmente importante è l'articolo 25 che recita: « pace, sviluppo e ambiente sono interdipendenti e indivisibili »;

L'Agenda 21 ha individuato lo sviluppo sostenibile come una prospettiva da perseguire per tutti i popoli, affermando nel preambolo che l'umanità si trova a vivere un momento cruciale della sua storia; le disparità tra le nazioni e all'interno delle nazioni, la povertà, la fame, l'emergenza sanitaria e ambientale, l'analfabetismo possono essere combattuti solo con un approccio integrato e interdependente ai problemi e con la nascita di un partenariato mondiale per uno sviluppo sostenibile;

nel maggio 1994 ad Aalborg, i partecipanti alla conferenza europea sulle città sostenibili hanno approvato la Carta di Aalborg o « Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile », con la quale le città pongono tra i loro principali obiettivi la giustizia sociale, l'economia sostenibile e compatibile con il rispetto dell'ambiente;

nella IX sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1997, i Governi hanno stabilito due nuovi importanti obiettivi: conseguire maggiori progressi misurabili e disporre di strategie di sviluppo sostenibile a livello nazionale entro il termine previsto per il riesame successivo, ossia il 2002;

al Summit mondiale sull'alimentazione di Roma del 1996, i capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto la « Dichiarazione di Roma sulla sicurezza alimentare », in cui hanno proclamato la volontà politica e il conseguente impegno comune per garantire la sicurezza alimentare per tutti, per sradicare la fame in tutti i Paesi e per ridurre a metà il numero di persone (800 milioni) sotto-alimentate entro il 2015 al più tardi;

L'articolo 2 del Trattato di Amsterdam del 1997 ha stabilito che l'Unione europea si impegna a promuovere uno sviluppo sostenibile, armonioso ed equili-

brato delle attività economiche, un alto livello di occupazione e di sicurezza sociale, l'eguaglianza tra donne e uomini, una crescita economica sostenibile e non inflattiva, un alto grado di protezione e miglioramento della qualità dell'ambiente, la crescita degli *standard* e della qualità della vita, la solidarietà e la coesione sociale ed economica tra gli Stati membri;

nel dicembre 1997 i paesi firmatari della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (Unfccc), 38 Paesi a economia avanzata, tra i quali gli Stati dell'Unione europea, Giappone e Stati Uniti, e più di 130 Paesi in via di sviluppo hanno sottoscritto il « protocollo di Kyoto » un documento di fondamentale importanza per la riduzione delle emissioni di gas serra composto di tre elementi essenziali:

a) la fissazione di obiettivi di riduzione delle emissioni dei sei principali gas serra (anidride carbonica, metano, protossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi ed esafluoro di zolfo) per i Paesi industrializzati, con previsioni diverse da Paese a Paese, eccezion fatta per i Paesi dell'Unione europea, che a Kyoto sottoscrissero un autonomo impegno di riduzione (l'8 per cento in meno rispetto ai livelli del 1990), ripartendo successivamente, nel giugno del 1998, fra di loro l'onere relativo, con la decisione nota come accordo di Burden Sharing;

b) la previsione di un termine temporale per la verifica del raggiungimento degli obiettivi da parte dei Paesi industrializzati, fissato nel periodo 2008-2012, come riduzione delle emissioni rispetto all'anno di riferimento individuato nel 1990;

c) la previsione del ricorso a strumenti di mercato per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni. In particolare, nel Protocollo si indicano alcuni meccanismi di flessibilità consistenti nella possibilità di intervenire per la mitigazione del cambiamento climatico, dove è più efficiente farlo sia in termini di convenienza economica che di efficacia, quindi non solo con interventi nei Paesi indu-

ustrializzati o in quelli con economia in transizione, ma anche nei Paesi in via di sviluppo; purtroppo l'accordo sulle modalità di implementazione del Protocollo è stato raggiunto solo nel novembre 2001 durante la Conferenza delle parti di Marrakech, seguita alla fallimentare Conferenza dell'Aja dell'anno precedente, che ha provocato l'annuncio da parte degli Usa dell'intenzione di non ratificare il Protocollo (ritenuto contrario agli interessi economici del Paese), e grazie all'accordo raggiunto durante la Conferenza di Bonn che ha dovuto tener conto delle obiezioni di altri importanti Paesi, quali Canada, Giappone e Russia. La citata posizione degli Stati Uniti, essendo questi responsabili del 36 per cento delle emissioni totali dei Paesi industrializzati, impone, a causa del complesso procedimento stabilito a Kyoto per l'entrata in vigore del Protocollo, la ratifica da parte di tutti gli altri Paesi industrializzati. Tale circostanza, ovviamente, ha ritardato l'entrata in vigore del protocollo, che infatti non è ancora pienamente operativo. Di fronte a tale situazione di difficoltà, l'Unione europea ha stabilito, opportunamente, proponendosi in tal modo come guida per tutti gli altri Paesi industrializzati, con la decisione del Consiglio del 25 aprile 2002, di giungere alla ratifica del Protocollo di Kyoto entro l'inizio della Conferenza di Johannesburg, che anche per questo acquista maggiore importanza. La posizione attiva dell'Europa ha poi indotto gli Stati Uniti a garantire un atteggiamento non ostruzionistico nei confronti degli altri Paesi industrializzati e ad annunciare autonome iniziative che tutto sommato si discostano di poco dagli obiettivi di riduzione delle emissioni previsti dal Protocollo: ci si riferisce al *Clear skies initiative* e al *Global climate change initiative*;

i capi di Stato e di Governo degli otto principali Paesi industrializzati e i rappresentanti dell'Unione europea, nel luglio 2001 al Vertice dei G8 a Genova, hanno sottoscritto una dichiarazione con cui si impegnano a mantenere un'economia globale forte, dinamica, aperta e in crescita e si impegnano, per ridurre la

povertà nei Paesi in via di sviluppo, a promuovere la responsabilizzazione e la trasparenza nel settore pubblico, nonché quadri di riferimento giuridici e regimi di gestione dell'impresa per combattere la corruzione, a fornire assistenza bilaterale sugli *standard* tecnici, sui sistemi doganali, sulle legislazioni necessarie per accedere all'Organizzazione mondiale per il commercio, per la protezione dei diritti di proprietà intellettuale e per lo sviluppo delle risorse umane. Gli stessi capi di Stato e di Governo nel Vertice dei G8 a Genova hanno concordato un alleggerimento del debito dei Paesi poveri per un ammontare pari ad oltre 53 miliardi di dollari, a fronte di un debito iniziale pari a 74 miliardi di dollari, una maggiore partecipazione da parte dei Paesi in via di sviluppo al sistema commerciale globale e una più efficace iniziativa per promuovere salute, istruzione e sicurezza alimentare, adeguati sostegni all'agricoltura e l'impegno a sviluppare la capacità di produzione e distribuzione dei Paesi poveri. Il G8 di Genova ha previsto inoltre la creazione di un fondo globale, con uno stanziamento iniziale di 1,3 miliardi di dollari, per combattere l'Hiv, la malaria e la tubercolosi;

il Parlamento europeo, in preparazione del vertice di Johannesburg, ha approvato quasi all'unanimità la relazione Papayannakis: « Dieci anni dopo Rio: prepararsi al Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile del 2002 », con la quale vengono suggeriti quattro obiettivi strategici da conseguire attraverso il vertice: *a)* una maggiore equità a livello mondiale e una cooperazione efficace per lo sviluppo sostenibile; *b)* una migliore integrazione e una maggiore coerenza a livello internazionale; *c)* l'adozione di obiettivi ambientali e di sviluppo per rivitalizzare e delineare con maggior precisione l'impegno politico; *d)* un'azione più efficace a livello nazionale e un controllo a livello internazionale;

anche il Consiglio europeo di Göteborg del giugno 2001 ha affrontato il problema dello sviluppo sostenibile, impe-